

La ragazza che parlava con gli Angeli

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Marisa Gei

**LA RAGAZZA
CHE PARLAVA CON GLI ANGELI**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Marisa Gei
Tutti i diritti riservati

*“I ricordi vanno custoditi nella stanza più segreta dell’anima e
non si dovrebbe mai aprire quella porta.”*

28 luglio 1967

La festa impazza con la sua musica assordante, mi guardo intorno e un senso di fastidio mi pervade, trovo i miei amici ridicoli... tutto quel dimenarsi al suono della musica mi dà sui nervi e non capisco perché. A me piace ballare, ma stasera ho soltanto voglia di fuggire da questa stanza fumosa e rumorosa.

In un angolo, seduta sul rosso e vecchio divano, Liliana amoreggia col suo ragazzo, incurante della gente che la circonda, persa nel piacere dei baci d'Andrea.

Accanto a loro, anche Silvana e Alberto si baciano, incuranti che in quattro su un divano si sta stretti e dei commenti impudichi di qualcuno che ha bevuto troppo.

Voglio andare via, ma Liliana e Silvana sono troppo occupate perché mi diano retta.

«Trovati un ragazzo e divertiti un po' anche tu, carina come sei, non dovresti neanche fare fatica.»

«Silvana cosa dici?»

«Già tu attendi il principe azzurro! Eleonora, svegliati, hai venti anni, non hai ancora un ragazzo e mai lo troverai se continui a cercare difetti in ogni uomo che ti presento. Scommetto che, sapendo che tu non hai ancora baciato nessuno, tutti gli uomini di questa festa si metteranno in fila per farti provare l'ebbrezza del primo bacio.»

«Silvana mi dispiace, ma vorrei andare via.»

«Eleonora non cambiare discorso, in ogni modo non fare la noiosa, buttati nella mischia e balla, almeno questo lo puoi fare e poi ti è sempre piaciuto ballare, ma tu guarda quella cretina di Giulia, sta cercando di soffiarmi il ragazzo, ma adesso la sistemo io.»

Silvana si precipita come una furia sulla povera Giulia che in realtà parla tranquillamente con Alberto ed io mi allontano alla ricerca di un angolo più tranquillo, la casa è grande ma letti e divani sono tutti occupati da coppie intente a scambiarsi effusioni e allora vado sul terrazzo, dove per fortuna non c'è nessuno e quasi all'istante sento la tensione allontanarsi, le tempie smettono di pulsare. Chiudo gli occhi e sospiro, la

musica mi giunge attenuata e l'aria fresca restituisce vigore alla mia mente, che stasera è provata da un'inquietudine mai avvertita prima. Voglio fuggire via da quella casa, che pure ho sempre sentito amica, ma avverto anche un senso d'attesa, cui io non so attribuire un nome: forse è solo paura per quello che potrebbe riservarmi il domani, non voglio pensare che possa essere ancora una volta uno dei tanti presentimenti che da qualche anno mi afferrano alla gola e mi soffocano, sapendo che quello che percepisco si sta avverando. La temporalità di queste sensazioni è breve, quasi in contemporanea con il succedersi degli eventi. Non dovrei ribellarmi a queste sensazioni né combatterle con tutte le mie forze, ma non è facile convivere con un senso d'angoscia perenne per quello che puoi sentire o vedere, essendo consapevole di non poter far nulla per evitarlo.

Sentire un urlo che ti lacera il cervello e l'addio di un tuo amico d'infanzia, un istante prima della sua assurda morte è un qualcosa che ti può fare impazzire, anche se tu non ne hai colpa. Riconoscere lo stridio di una frenata e il tonfo sordo di un corpo sull'asfalto e poi il rantolo di una vita che sfugge, è un avvenimento misterioso cui non sai imporre un nome e non è facile accettare che succeda proprio a te. Il limite, tra bene e male, è talmente sottile che è facile sconfini in un male oscuro, in un baratro senza fine dal quale non si può più uscire e la mente non può reggere... ma perché stasera sto pensando al mio amico Paolo, morto due anni fa?

Sospiro e un vento leggero mi avvolge scompigliandomi i capelli, un profumo di gelsomino si spande nell'aria, mi sembra di avvertire come una dolce carezza sul viso e come per magia la mia ansia scompare, guardo l'orologio, segna mezzanotte, un nuovo giorno è iniziato, mi sento leggera e il mio cuore all'improvviso è in pace.

“Sei ad una festa di laurea dove la parola d'ordine è divertimento” – dico a me stessa – “rientra e divertiti, sei qui per questo, smettila di fare la scontrosa con i tuoi amici anche perché non puoi farci niente e rischi, se continui a isolarti, di rimanere sola con le tue paure, le solite ansie e il terrore del domani.”

«Eleonora ma dove eri finita, cominciavo a preoccuparmi? Hai il viso pallidissimo, ti senti male? Andiamo a casa.»

«No Liliana, non preoccuparti, la mia malinconia e i pensieri brutti sono spariti come per incanto, adesso ho solo voglia di divertirmi, ballare e poi non posso andare via, sento che devo aspettare.»

«Sì, il tuo principe azzurro, Eleonora svegliati da questi sogni infantili, le favole hanno smesso da qualche tempo di raccontarcele e poi si narrano solo ai bambini, noi siamo cresciute e diventate donne... sono altre le fiabe che dobbiamo scoprire.»

«Io mi sento ancora una bambina, Liliana, ho voglia di credere, come dici tu, al principe azzurro o meglio a un amore puro e sincero e sento che stasera arriverà il mio momento, quello che aspettavo da tanto.»

«A volte fai paura piccola Eleonora romantica e sognatrice, ma invidio anche la tua fiducia.»

«Paura, perché?»

«Sei così ingenua che basterà un uomo un po' più furbo per farti cadere nella sua trappola ed io non vorrei vederti soffrire, sei indifesa come un bambino e i tuoi bisogni affettivi ti si leggono sul volto e poi, uffa, poi ti voglio bene.»

La serata incomincia a cambiare, la musica si è fatta più dolce e la stanchezza comincia a farsi sentire. Sto ballando con Adriano, il fratello gemello di Silvana, che è l'unico ragazzo che non ha mai provato a infastidirmi.

Lo guardo e stasera mi sembra diverso. È un ragazzo bello e affascinante e le ragazze lo corteggiano. Alto, un fisico longilineo, capelli scuri e ricci, occhi neri, ha uno sguardo tenero che le lenti non riescono a nascondere. Ha la passione della fotografia e spesso mi chiede di fargli da modella, le sue foto sono bellissime ed io non mi riconosco, ma lui sorride alle mie obiezioni e dice che io sono proprio come lui mi vede. È un ragazzo dolcissimo, sempre pronto a offrirti il suo aiuto senza chiedere nulla in cambio. Mi sta raccontando l'ultima sua avventura e mi fa talmente ridere che non sento il suono del campanello, né il vociare di: «Benvenuto, finalmente, era ora, non ti aspettavamo più, a proposito tanti auguri...»

La musica tace e sento un brivido scuotermi la nuca, poi una mano afferra con fermezza il mio braccio e una voce leggermente rauca sussurra:

«Adriano adesso tocca a me, devo recuperare il tempo perso.»

«Lucio, bentornato e auguri! Con tante ragazze in questa stanza devi portarmi via proprio Eleonora?.»

«Tu non faresti lo stesso al posto mio se vedessi che la ragazza più bella della festa non sta ballando con te? Muoio dalla voglia di conoscerla e di riascoltare la sua risata, a proposito cosa le stavi raccontando?.»

Mi volto e alla vista di un gigante con muscoli in piena forma, spalle ampie e braccia forti, mi manca il respiro. Non è solo la sua bellezza a togliermi il fiato, forse i suoi capelli di un rosso scuro, leggermente lunghi e un po' scapigliati, ma dal taglio curato che gli dà un'aria scanzonata, forse il suo sorriso accattivante per via delle fossette che conferiscono un'aria maliziosa al volto maschio oppure per lo sguardo penetrante illuminato da occhi intensamente verdi e che sembrano emettere bagliori minacciosi. Occhi che ti scrutano fin dentro l'anima e quasi ne hai paura, ma poi ti accorgi che sono oscurati da un velo di tristezza che il sorriso non riesce a nascondere e il cuore mi balza in gola: è lui che aspettavo, lo sento.

Qualcuno mette la mia canzone preferita "Only you" e le braccia di Lucio mi cingono decise contro il suo corpo possente ed io stranamente non mi ribello a quel contatto così ravvicinato.

"...For it's true you are my destiny. When you hold my hand, I understand the magic that you do, you're my dream come true, my one and only you..."¹

La sua voce ripete al mio orecchio le parole della canzone, mentre la sua barba morbida mi solletica la fronte, una voce calda che mi fa rabbrivire o è invece quel contatto fisico, così ravvicinato e nuovo per me, a travolgermi completamente la mente da farmi pensare subito "mio Dio, sono perduta".

«Allora io sono Lucio, un amico di questa banda, che mi ha nascosto una creatura così bella.»

«Io non sono bella.»

¹ Perché è vero tu sei il mio destino. Quando stringi la mia mano, io capisco la magia che tu fai, sei il mio sogno realizzato, la mia ed unica, tu.

«Questo devo giudicarlo io, sono sicuro che tu abbia anche un cervello, lo scoprirò pian piano. Spero che anche tu, abbia voglia di conoscere il sottoscritto.»

«Dipende, come pensi di convincermi?»

«Maliziosa oltre che bella. Posso farti una domanda?»

«Dipende, se non è indiscreta, potrei forse risponderti.»

«Dove ti sei nascosta tutto questo tempo? Conosco questi mascalzoni da una vita, li frequento spesso, ma non ti ho mai incontrato, è la prima volta che vieni?»

«Le domande sono due, ma posso risponderti tranquillamente. Li conosco anch'io da tanto e non ti ho mai incontrato, strano vero?»

«Deve esserci un mistero.»

«Nessun mistero, Lucio, è così che ti chiami vero? Io da qualche anno mi sono trasferita a Roma, vengo a trovare Silvana, Liliana e gli amici nel fine settimana o in vacanza: forse prima ero troppo piccola perché sia stata oggetto della tua attenzione anche se, in verità, anch'io non ricordo di averti mai visto e non mi sembra che tu sia il tipo da passare inosservato.»

«Mi stai dando del matusa? Ho solo ventotto anni sai, esattamente da diciotto minuti, tu?»

«Venti, allora oggi è il tuo compleanno, auguri.»

«Sicura? Sembri così piccola... senti, ti va se cerchiamo un posto più tranquillo e meno fumoso per conoscerci meglio? Magari oltre agli auguri di buon compleanno potresti regalarmi un bacio!»

Senza attendere la mia risposta mi afferra per mano e mi trascina via, ma le stanze dell'appartamento sono tutte impegnate da Coppiette e quindi non ci resta che rifugiarsi sul terrazzo che stranamente non è ambito da nessuno. Ci accomodiamo sul vecchio dondolo, quasi nascosto tra i gelsomini, mi prende le mani e comincia a fissarmi negli occhi provocando in me un senso di disagio.

«Fatti guardare con attenzione, lunghi capelli lisci e biondi, occhi color del mare in tempesta, bocca piuttosto sensuale e nasino alla francese, scendendo si nota un seno piccolo ma ben fatto che la tua maglietta evidenzia, una vita sottile con fianchi morbidi e gambe snelle, forse un po' piccola di statura per me, ma nell'insieme oserei dire che sei la donna ideale.»

Nessuno mi ha mai detto parole così sfrontate, mi guardo intorno alla ricerca di una possibile via di fuga, pressoché impossibile, visto come tiene prigioniere le mie mani nelle sue, anche se cerco di divincolarmi con noncuranza.

«Non dirmi che hai paura di me, piccola Ele, ti assicuro che non sono un orco, non mangio i bambini anzi li adoro, ho una nipotina che mi fa letteralmente impazzire.»

«Non è paura, credimi, sinceramente mi metti a disagio per il modo in cui mi parli e poi mi stai fissando in una maniera così... così...»

«Sto cercando di capire se sei vera o sei solo frutto della mia immaginazione. Ho le tue mani nelle mie, ti sento e quindi sei reale, ma ha negli occhi l'innocenza di un bambino e fai sembrare questo momento un sogno.»

«Non sono una bambina, credimi, forse non sono ancora una donna ma...»

«Hai mai fatto l'amore Ele? Scusami, sono un ignorante, uno zotico. Non credevo fosse possibile ancora arrossire. Non rispondermi se non ti va.»

«No.»

«Hai ragione sono troppo indiscreto.»

«Il mio no, vuol dire che non ho ancora fatto l'amore, non credo che debba vergognarmene.»

«Invece lo trovo meraviglioso, chiedimi per quale ragione sono felice che tu non abbia mai fatto l'amore e ti risponderò che lo farai con me.»

«Come corri, perché pensi che io desideri fare l'amore con te.»

«Non dirmi che hai paura a far l'amore.»

Come faccio ad aver paura di qualcosa che non conosco, ma tu mi sembri un tantino presuntuoso.»

«Forse sono solo sicuro di quello che voglio, appena sono arrivato e ti ho visto, ho subito pensato è lei che voglio, è lei la ragazza che aspetto da una vita.»

«Sono solamente parole, belle ma parole.»

«Tu non hai pensato di me la stessa cosa? Mi è sembrato di leggere lo stesso desiderio nei tuoi occhi e sono certo di non sbagliarmi... avverto il tremito delle tue mani nelle mie e un'insolita dolcezza avvolgermi. Mi sento in pace con il mondo, come non mi succedeva da tanto tempo. Forse sto correndo